

dire i cittadini, li sprona alla rivolta contro l'oppressore, agita la fiaccola della libertà. Ma conta aver reso disponibile per chi si addentra nell'arengo politico una fonte straordinaria per fecondità e ricchezza. Demostene ha sempre costituito punto di riferimento saldo per i democratici: basta pensare al saggio di Clemenceau nel 1926: né sarà fortuita la caduta dell'attenzione su Demostene (se non l'attacco violento), quando parve un modesto avvocato inferiore all'altezza dei tempi. In questo senso purtroppo assai significative, durante la seconda guerra mondiale, le bordate contro la rivalutazione di Demostene compiuta dall'esule Jaeger: così come è interessante la riproposta che oggi fa di Demostene un giovane e combattivo studioso di avanguardia, Luciano Canfora. Per Mariotti Demostene serviva per garantire e suggerire schemi, strutture, elementi formali, ma anche per dettare linee ideologiche da seguire. Anche qui, come per il Settembrini e il Peyron, va notato il travaglio di Mariotti rispetto al greco; siamo dinanzi a persone che prendono di petto i testi, con pervicacia; sbagliarono, qualche volta, ma spesso la traduzione diventa correzione di un punto guasto o corrotto.

L'ultimo notevole contatto con un classico greco nell'800 si deve a Gaetano Negri, patriota, consigliere comunale, assessore, sindaco, deputato, senatore. Verso la fine del secolo egli affronta in un grande saggio (comparso nel 1901) la figura di Giuliano l'Apostata, corredando la ricerca di parecchi passi tratti dalle opere di Giuliano e contemporanei, resi in maniera non meno puntuale che leggibile. Sembra un libro passionale, la replica risentita dei laici a invadenze cattoliche: ma porta il sigillo della scientificità, ha un'impronta quasi positivista. La sua diffusione fu straordinaria, concorrenziale ai romanzi o agli intrecci di fantasia di quell'epoca su Giuliano. La greicità è il pretesto per avanzare ipotesi e dubbi di carattere religioso: ma c'è una ricostruzione di ambiente e di cultura di notevole finezza, fondata su una dimestichezza con autori fra i più difficili che la greicità conosca, cominciando dal retore Libanio. Del resto, il recente tentativo di Isabella Labriola di riproporre in italiano l'*Autobiografia* di Giuliano l'Apostata dimostra a chiare

note come sia arduo cimentarsi con scritti del IV sec. d. C.

Deliberatamente questa rapida panoramica sui volgarizzamenti dei classici greci nell'Ottocento si è limitata alla sola prosa. La traduzione di poesie può anche e soprattutto essere un differente modo di scrivere versi in proprio. Imprese come tutto Luciano, tutto Demostene, Tucidide, o la collocazione di Giuliano nel suo tempo, sono frutto di riflessione più che di emozioni e ci dicono il peso e la costruttività di un accostamento ai classici che prescinde dalla ragione della loro incomparabile bellezza.

1. *Quaderni di storia*: 3. Casa Ed. Dedalo, Bari.

Studi erodotei

Viaggiatore, geografo, etnologo, delizioso narratore e drammatico raccontatore, Erodoto, il padre della storia, come lo chiamò Cicerone, continua a suscitare interrogativi a cui non si riescono a dare risposte soddisfacenti. Ha fatto una ricerca, almeno egli così la chiama, le cui linee schematiche riguardano l'origine e l'affermarsi dell'impero persiano come massima potenza nel mondo mediterraneo, le guerre di espansione imperialistica e la prima sconfitta persiana contro i Greci a Maratona, il grande tentativo di rivincita e lo scacco definitivo a Salamina, Platea, Micala. Si direbbe il quadro della nascita e del tramonto di un grande impero, ma egualmente lo si può vedere come l'esaltazione della Greicità europea contro l'Asia, o come un'accolta di materiale etnografico su Asia Minore, Egitto, Scizia, Libia, ecc. disposto, dopo che si era rivelato basilare il conflitto Grecia-non Grecia, in maniera diversa da quella prospettata in origine.

Ho indicato un po' sommariamente e per tratti piuttosto vistosi alcuni dei modi con cui si può interpretare un'opera variamente composta indipendentemente dai giudizi sulle analisi politiche da Erodoto compiute, sui principi di critica che in lui si costituiscono, sul prorompere di un razionalismo e di un realismo da un fondo di etica e di religiosità arcaica.

Nel grande dibattito, sempre aperto, si inserisce oggi, con autorità e con intelligenza, uno dei gre-

cisti italiani più seri e ricchi di problematica, Agostino Masaracchia, con il suo volume « Studi erodotei ». Egli ha estratto dall'opera erodotea tre momenti, li ha visti come paradigmi della complessità delle Storie, della loro globalità, della loro, per così dire, compattezza, assenza di vuoti.

Precisamente Agostino Masaracchia, a cui già la filologia classica è stata debitrice di un libro su Solone che rappresentò una rottura con la convenzionale immagine del buon legislatore democratico, ha estratto dal contesto generale delle Storie erodotee la questione delle vicende degli Ioni, ha indicato l'angolazione da cui vanno viste le figure di Serse e Mardonio, ha ricominciato a dipanare l'intricata matassa concernente la battaglia di Platea.

Accanto ad Atene e Sparta il terzo grande protagonista greco dell'opera erodotea sono gli Ioni. Le loro vicende sono viste da Masaracchia non come una sezione a sé, come un discorso autonomo: egli coglie il leitmotiv della storia degli Ioni nell'anelito alla libertà dal colosso persiano, nelle due direzioni che esso comporta e cioè l'azione bellica, la valutazione sui regimi da abbattere e su quelli da instaurare. Dalla lettura suggerita da Masaracchia risulta come l'atteggiamento di Erodoto verso gli Ioni sia equilibrato, per nulla astioso, come più d'uno, antico e moderno, si è creduto in obbligo di pensare. Masaracchia trova conferma all'obiettività di Erodoto nel suo uso fedele, ma non passivo, di una molteplice varietà di tradizioni, soprattutto orali. E sottolinea la chiarezza e l'unitarietà con cui il narratore segue i primi passi di un popolo verso l'indipendenza, la tenace coerenza con cui cala e anima il nucleo della storia ionica nella più vasta prospettiva della lotta Asia-Europa.

I due profili erodotei di Serse e Mardonio sono ricostruiti e seguiti con finezza. In particolare evidenza vengono poste le caratteristiche tipiche e atipiche con cui è stato contrassegnato il re persiano attraverso una serie di episodi: l'incerta e contraddittoria ossequenza alle mire espansionistiche della dinastia, il suo scontro con i suggerimenti di prudenza di Artabano, il sogno che lo obbliga alla campagna antiellenica, il dialogo premonitore con lo spartano Demarato, il drammatico momento della

fuga e gli sconcertanti episodi della sua vita amorosa esposti nell'ultimo libro delle Storie. Quello che ne vien fuori non è l'immagine scolastica dell'autocrate violatore dell'umano e del divino, del sopraffattore, del monarca non toccato da dubbi, ma dell'uomo inesorabilmente posto di fronte a un destino da creare, a un futuro da determinare, all'assillo dell'eventuale errore, alla coscienza di dover agire. Nella sua autonomia e originale individualità, Serse è una persona alle prese con lo spietato meccanismo da lui (e da altri) messo in moto. Certo giganteggia per la sua vocazione di protagonista clamoroso, per l'afflato epico che ne accompagna ogni gesto. Mardonio, il generale persiano, è il complemento, per certi aspetti, di Serse, il vero assertore delle velleità imperialistiche persiane, l'ideologo della guerra antiellenica, l'autore convinto di imprese che riassumono in sé la violenza empia di una razza.

Nel delineare separatamente e nei loro complessi rapporti le due figure, Masaracchia dimostra di saperle estrarre dal contesto erodoteo senza cedere a facili suggestioni psicologiche o compiacimenti letterari, ma ponendo le sue asserzioni nell'ambito e a servizio del rigore storico.

Il terzo capitolo di Masaracchia, sulla battaglia di Platea, l'ultima dei Greci contro i Barbari, è un ampio commento a una delle sezioni più accidentate e ardue della Storia. Attraverso puntuali osservazioni che non trascurano neppure episodi di carattere e importanza marginali, Masaracchia passa in rassegna attentamente l'esposizione di Erodoto. E dipana dall'intrico di contraddizioni, inverosimiglianze e oscurità del libro finale delle Storie il filone principale del racconto erodoteo, e cioè il motivo propagandistico filoateniese e in più punti antispartano. È un rovesciamento della convinzione comune che Erodoto avesse attinto e avesse prediletto per raccontare gli avvenimenti di Platea una fonte filonica. Anche in questo terzo studio Masaracchia vuol rintracciare i legami che uniscono la narrazione singola e il disegno programmatico generale di Erodoto, vuole connettere il tema specifico all'intera concezione dell'opera. In questa fruttuosa indagine Masaracchia ben si colloca nella corrente della critica erodotea più illuminata. E ha saputo offrire acute so-

luzioni alla comprensione strutturale delle Storie, rimettendo ordine nel multiforme incrocio di dati e di distorsioni dei medesimi, di fonti seguite e di interventi personali da parte di Erodoto.

AGOSTINO MASARACCHIA, *Studi erodotei*. Roma, L'Erma di Bretschneider, 1976.

UMBERTO ALBINI

Filosofia

Livio Sichirolo

“*Questioni di Storiografia filosofica*”

Una lacuna che andava colmata. Come negli altri campi del sapere e della cultura la letteratura filosofica ha prodotto di tutto negli ultimi vent'anni: storie della filosofia, in forma enciclopedica e scolastica, grandissime e lussuose, medie, tascabili, ottime, mediocri e pessime; la filosofia per problemi (morale, teoretica, ecc. antologie e critica); «che cosa ha veramente detto...» il tale o tal'altro filosofo; introduzioni a..., antologie di tutti i tipi, colori, «ottiche», dimensioni. Se debbo dirvi la verità, rimane per me un mistero a chi siano destinati questi libri. Agli studenti? Ma in generale, salvo poche eccezioni, tali pubblicazioni o sono troppo elementari o già troppo raffinate. Escluderei gli specialisti: anche nel caso in questione arriviamo al più al livello dell'alta (o altissima se si vuole) divulgazione. Mi dicono alle persone colte o agli insegnanti che intendono aggiornarsi (che dovrebbe poi essere lo stesso); rimango perplesso; le persone colte di mia conoscenza, quelle che conoscevano mio padre, mio nonno (e il bisnonno di un amico carissimo che conservava la tradizione orale della rivoluzione francese), sono per l'appunto «colte», cioè sanno orientarsi, leggono direttamente i testi (persino nelle lingue originali!!), quindi sono capaci di mettere insieme una piccola bibliografia.

Allora? Non so. Non vorrei che il loro destino — in tal caso atroce — fosse quello di essere consultate per la compilazione delle tesi di laurea. Rimane il mistero — oppure si tratta di un miracolo (che pure fa parte del mistero) del consumismo.

Ma questo mi fa sospettare che tanta passione culturale dei nostri editori sia in realtà interessata e si miri a ben diverse operazioni, per altro rispettabilissime quando fossero dichiarate. Forse sono maligno, forse non capisco, come mi dicono taluni, una realtà che pone questo tipo di «domanda». Sarà.

Ma torniamo alle *Questioni di storiografia filosofica*. Non mi risulta che ci siano precedenti in altre lingue. Un solo precedente italiano, ottimo, *l'Antologia della critica filosofica* di Paolo Rossi, per Laterza, 1961-1964 (due soli volumi, fino al Rinascimento). Il lavoro, di apparenza modesta, non trovò quell'attenzione che meritava, e tuttora merita — fu tolto dai cataloghi. I tre volumi di *Questioni* si presentano bene, hanno una loro imponenza; per sottotitolo recano: *La storia della filosofia attraverso i suoi interpreti*: il primo, dai presocratici a Occam; il secondo, dall'Umanesimo a Rousseau; il terzo, da Kant a Nietzsche — a cura di Vittorio Mathieu, editrice La scuola, 1975, ciascuno circa 730 pagine, L. 14.000 (a cura di Adriano Bausola due volumi contemplano il pensiero contemporaneo). Hanno collaborato quasi tutti i migliori studiosi di storia della filosofia (non li nominerò sia per non fare torti sia per non riprodurre un lungo elenco di nomi) e il risultato — fatte salve le premesse — può considerarsi positivo sia in generale sia relativamente ai singoli capitoli: non c'è dubbio che in queste pagine è consegnata una traccia critica (non unitaria) della storiografia filosofica. Ogni capitolo è dedicato ad un autore o a qualche importante corrente della storia del pensiero filosofico, e si divide in una *introduzione bibliografica* (di diverso taglio e ampiezza, da una mera bibliografia ragionata ad un vero e proprio saggio introduttivo) e in una *antologia*. Una media di 50 pagine per capitolo, con qualche giusta eccezione (100 pagine circa per i presocratici, Kant, Hegel) e una dilatazione incomprensibile (250 pagine per Kierkegaard).

Leggo e sfoglio questi volumi. Prendo appunti ma non credo sia questa la sede per le numerose osservazioni particolari che pur vorrei fare. Sui particolari il curatore e gli autori sarebbero d'ac-